

BIBLIOTECA

SAGGIO

Autore : SERGIO CARANFA

Città : Villalago (AQ)

Il saggio è stato pubblicato sul periodico "Seconda Pagina", anno I n.1, Villalago, 1990.

---

## L'ALTARE DI SAN DOMENICO Villalago



Entrando nella chiesa parrocchiale di Villalago dall'ingresso laterale che immette nell'ambiente comunemente detto "Cappellone", lo sguardo corre immediatamente alla parete di fondo, dove s'erge maestoso l'altare in stucco di S. Domenico Abate, che viene tradizionalmente identificato con "l'altarinone monumentale" che il Celidonio (La Diocesi di Valva e Sulmona, vol. II. p. 123) dice portato a Villalago, insieme con una piccola campana, dal Monastero di S. Pietro in Lago, di cui oggi restano solo miseri avanzi qualche chilometro a nord del paese, su di un pianoro sovrastante le gole del Sagittario.

Tale identificazione, così semplicisticamente formulata, non è tuttavia plausibile, perché si sa con certezza che all'epoca in cui fu eseguito l'altare, risalente nella sua forma attuale al 1621, come testimonia l'iscrizione presente nella parte alta, al centro del frontone, e come del resto si evince dallo stile stesso dell'opera, il Monastero di S. Pietro era già da almeno un

secolo in stato di abbandono e privo di monaci. È impensabile, quindi, che a quella data vi si erigesse "ex-novo" un altare.

Se si vuole, dunque, prestar fede alla notizia del Celidonio, bisogna necessariamente concludere che o l'altarino proveniente da S. Pietro oggi non è più esistente, oppure che esso, portato a Villalago in epoca imprecisata, forse proprio nel 1621, dal Monastero ormai in piena decadenza, sia stato in quell'anno interamente ristrutturato e rimodellato in stucco, assumendo l'aspetto che conserva ancora oggi, dopo che in occasione dell'intervento di restauro effettuato alla fine degli anni Quaranta per iniziativa del parroco dell'epoca Don Emidio Quaglia, furono eliminate le ridipinture e le false dorature che lo avevano deturpato nel corso dei secoli.

Se, come siamo propensi a credere, fosse vera l'ipotesi del rifacimento dell'altare nel 1621, allora sotto la struttura attuale si celerebbe l'altarino di cui parla il Celidonio e che sembra recasse la data 1151. In effetti, lateralmente, al di sopra della mensa, emergono tuttora delle pani in pietra che potrebbero riferirsi al nucleo originario,

L'altare consta di una mensa poggiante su un basamento, all'interno del quale sono state di recente riposte a vista le travi bruciate da un incendio che costituivano il giaciglio di S. Domenico nell'eremo di Prato Cardoso, e di un dossale soprastante artisticamente lavorato, nella cui parte centrale, entro un'ampia riquadratura variamente decorata, si apre una nicchia a conchiglia che ospita una statua del Santo Patrono di Villalago. Numerosi visi di cherubini, alcuni alati, altri privi di ali, ornano l'intero complesso.

Alle estremità laterali del dossale sono presenti due lesene scanalate in basso e terminanti in alto con figure nude a mezzo busto in posizione frontale.

L'utilizzazione di *corpi* femminili o maschili (chiamati rispettivamente "cariatidi" e "telamoni" a sostegno di membrature architettoniche ha precedenti illustri che risalgono molto indietro nel tempo. È appena il caso di accennare al famoso esempio dell' "Eretteo" di Atene, dove però le figure hanno una precisa funzione portante.

Qui, invece, l'inserimento di corpi nudi a mezzo busto in un contesto sacro, se da un lato evidenzia il recupero di elementi classici in funzione eminentemente decorativa già sperimentato in epoca rinascimentale, dall'altro è il riflesso di una cultura artistica provinciale e appartata, in aperto contrasto con il purismo formale controriformistico imperante all'epoca e con i canoni di decoro e di castigatezza delle immagini sacre sostenuti dall'ufficialità cattolica romana.

Ai lati della mensa, due colonne, avanzate rispetto al piano di fondo e col fusto fittamente scolpito a motivi geometrici racchiudenti rosette, sostengono, al di sopra di ricchi capitelli corinzi, una trabeazione a più comici in aggetto decorate con ovuli, dentelli e perline. Il fastigio è costituito da un frontone spezzato raccordato alla base da due festoni obliqui che inquadrano una specchiatura ovale recante la seguente iscrizione: D.O.M. - ET - S.D. ABBATI - GLORIA - MENSE MAIO 1621. Sciogliendo le abbreviazioni: Deo Optimo Maximo et Sancto Dominico Abbati Gloria Mense Maio 1621 (Gloria a Dio Ottimo e Massimo e a S. Domenico Abate. Nel mese di maggio 1621).

Abbiamo qui, oltre alla dedica dell'altare a Dio e a S. Domenico Abate, anche la data di esecuzione, che trova del resto piena conferma dall'esame dei caratteri stilistici dell'opera, in

cui gli elementi di derivazione rinascimentale e tardo-manieristica sembrano già evolversi verso forme barocche.

L'eleganza delle linee architettoniche, cui si sposa una ricchezza di motivi decorativi veramente sorprendente (quasi che al momento dell'esecuzione una sorta di "horror vacui" si fosse impadronito dell'artista), conferiscono all'insieme un tono di estrema raffinatezza e nel contempo di nobile e austero decoro.

Non si conosce, purtroppo, l'autore di questa pregevole opera scultorea, che meriterebbe di essere valorizzata con opportune iniziative, unitamente agli altri cimeli di arte e storia che costituiscono il patrimonio culturale del popolo villalaghese.

Un altare simile al nostro nella struttura architettonica e nei motivi decorativi, anche se in verità di tono alquanto più dimesso, è conservato nella chiesa di S. Gaetano a Sulmona. Se non proprio della stessa mano, è sicuramente della stessa scuola.